

IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE

Reverend John Wilkins

EDZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TURISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN ABB. POST. - 70% DCB - MILANO* - N. 120 SETTEMBRE 2012 - € 6,00 IVA INC.

MIGHTY JOE YOUNG
Il Blues del Ghetto

QUINTUS McCORMICK
Blues e Soul

MANDOLIN BLUES
Un po' di storia

BUKKA WHITE
Gli incroci della vita

ROBERT RANDOLPH

L'Auditorium di Bergamo ha ospitato, il 13 luglio scorso, la prima delle due date estive di Robert Randolph & The Family Band nel nostro paese. Randolph gode di fama crescente sia negli Stati Uniti che in Europa, soprattutto per i suoi concerti traboccanti di energia e talento. Di questo abbiamo avuto la conferma nella sua performance, ben assecondato da basso (il cugino Danyel Morgan), batteria e un tastierista, anche seconda chitarra in qualche pezzo; il virtuosismo di Randolph non è gratuito ma inserito spesso in lunghe improvvisazioni, costruite con un sapiente dosaggio dinamico di accelerazione e rallentamento, appreso senza dubbio negli anni giovanili a contatto con i padrini della *sacred steel*. Comincia con "Traveling Shoes", per poi lanciarsi in una serie di pezzi che combinano il suo fervore naturale ad accenti funk e rock, c'è spazio per una indiovolata "Nobody" ed anche per una escursione hendrixiana sulle note di "Voodoo Child (Slight Return)". Impressiona la facilità estrema con cui padroneggia il suo strumento, tanto è vero che la chitarra *steel* diventa quasi una voce umana, capace di guidare la band e di indicare la stra-



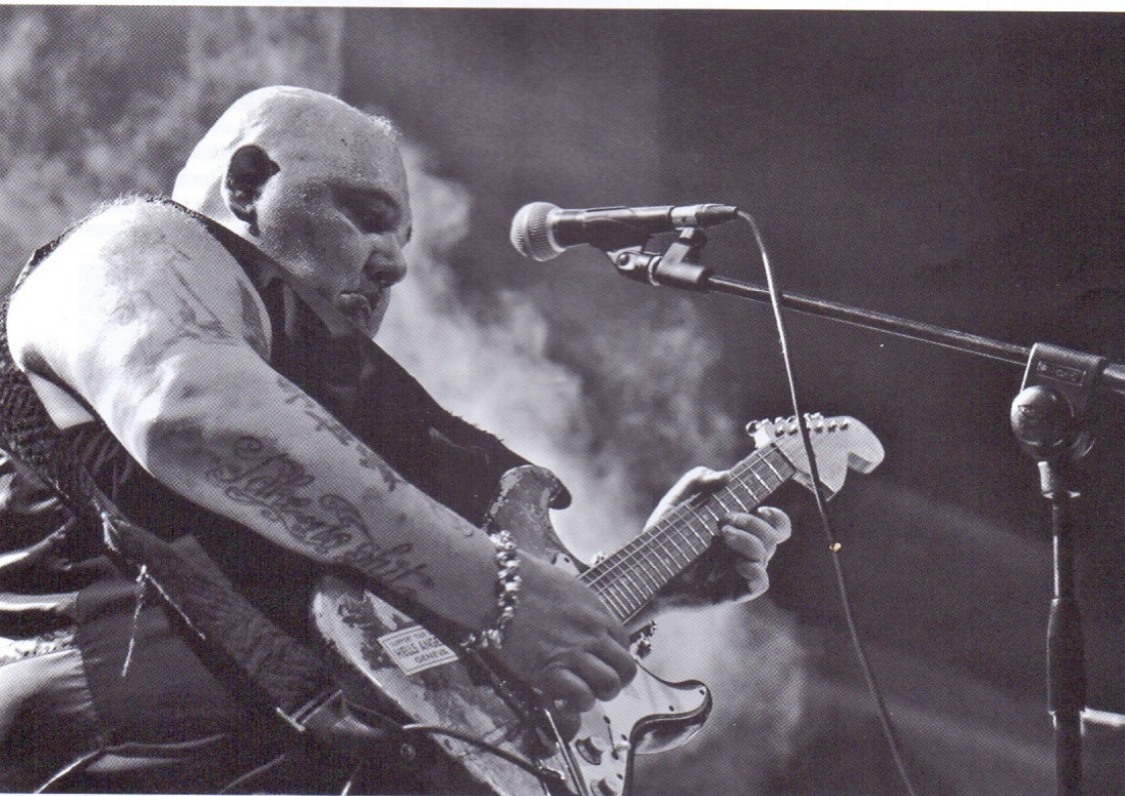
Robert Randolph (foto Matteo Bossi)

da. Altra jam su "Run For Your Life" e conclude dopo circa un'ora e mezza, con ogni musicista che cambia strumento e Robert passa prima al-

la batteria poi alla chitarra elettrica. Peccato solo che il pubblico presente per un concerto di spessore e piuttosto trasversale, sia stato spa-

ruto, pur in un panorama estivo meno ricco di proposte rispetto al recente passato.

Matteo Bossi



Popa Chubby (foto Francesca Castiglioni®)

SOGLIANO BLUES

Nel corso della primavera, Davide Ariano e Lorenzo Orlandi, entrambi l'anima (e le braccia) del nascente festival, hanno avanzato la proposta di collaborazione con "Blues Made In Italy", il che fin dal principio mi ha molto entusiasmato. Una volta definiti assieme la logistica ed il programma musicale, stabilita una buona promozione sia con manifesti e volantini che su programmi radiofonici locali e una presenza costante sul web, è stata creata un'insospettabile tensione ed attesa per questa novità nel panorama del Blues italiano. Arriva l'atteso giorno (30 giugno) e già nel primo (ed afoso) pomeriggio mi reco nella piazza principale di Sogliano sul Rubicone per accogliere l'arrivo delle tre band che avrebbero di lì a poco creato tutte le buone premesse per la serata e destinare già i nostri pensieri alla successiva edizione, soprattutto alla vista di una location ben organizzata, con un palco pronto ed attrezzato "per le migliori

occasioni", come fosse lì ad attendere gli artisti per fare gli onori di casa. Nel tardo pomeriggio, durante le esibizioni dedicate al "Blues Made In Italy", un buon numero di presenze interessate, incuriosite ed incuranti del caldo hanno abbracciato la zona palco godendosi gli spettacoli degli **Alligator Nail**, J. Sintoni e dell'Oracle King Blues Band: tre set davvero elettrizzanti e coinvolgenti ognuno per le proprie qualità e peculiarità, che hanno confermato lo stato di buona salute del genere in Italia. I primi, fedeli al loro genere, hanno proposto un'ottima atmosfera carnascialesca atta a riproporre i magici momenti del Mardi Gras di New Orleans con un coinvolgimento totale da parte di pubblico e musicisti. Per secondo, **J. Sintoni** con un ottimo trio, ha fedelmente presentato i brani tratti dal suo recente lavoro "A Better Man": elegante e raffinato blues elettrico, privo di particolari tecnicismi e sorprendente nell'entrarti in pancia grazie a soluzioni armoniche e composizioni originali davvero gustose. A chiudere il pre-serata un'Oracle King Blues Band in ottima forma, ideale per scaldare le anime del pubblico, ancora una volta attento a non perdersi nemmeno una movenza o nota dell'istrionico leader, che per l'occasione ha allargato il proprio repertorio presentando nuovi brani che andranno a comporre il prossimo CD, con sonorità soul-blues dai toni essenziali ma assolutamente mai scontati. Tutto ciò, ad Oracle, riesce davvero bene!

Il pubblico era caldo e l'atmosfera nel frattempo era diventata quella delle rare occasioni, quindi tutto era pronto per accogliere **Popa Chubby** che, dopo qualche minuto di titubanza ed aver chiamato all'ordine i tecnici di palco per la sistemazione dell'attrezzatura, ha dato inizio ad un generoso live set di due ore, non risparmiandoci un richiestissimo bis (un lungo *medley* durato quasi mezz'ora). Trascurando i dettagli tecnici riferiti allo stile dell'artista che i lettori ben conosceranno, sono pienamente convinto che il suo modo di interpretare quel blues esplosivo e colorato di una lunga serie di moderne contaminazioni, siano la giustificazione del suo successo. Infatti, nel corso degli anni, come confermato in questa rosea occasione, ha goduto di una grande schiera di fan letteralmente scatenati ad attendere e di un vasto pubblico di ogni età interessato alle sue acrobazie sulla sei corde, conferma appunto di quanto la musica ed il personaggio siano riusciti ad entrare nel cuore di molte persone catalizzando l'attenzione, grazie al carisma e poliedricità dell'artista.

Ora che le carte del Sogliano Blues sono ampiamente in regola, avanti tutta!

Lorenz Zadro

TORRITA BLUES FESTIVAL

Inondati dal torrido clima africano che ha interessato il centro Italia si è svolta il 21, 22 e 23 giugno scorso la ventiquattresima edizione del Torrita Blues Festival, manifestazione che quest'anno anticipa il suo tradizionale svolgimento dell'ultimo weekend del mese.

Il bellissimo scenario del piccolo centro toscano (poco più di 8000 anime) resta in ogni modo invariato così come ormai la storica struttura del festival; da qualche anno, infatti, si avvale del sostegno di Effetto Blues, vero e proprio contest autunnale (curato dagli attenti ascolti di Alessandro Giannini) dal quale sono stati scelti anche in questo 2012 ben sei gruppi. Piace ricordare qualche numero; in poco più di un mese attraverso il quale è stato possibile iscriversi gratuitamente sono pervenute 64 richieste, dalle cui selezionati 18 gruppi, ridotti a 6 dopo circa 3 mesi di "scontri" a suon di blue-notes sui palchi di alcuni locali della Val di Chiana.

Tutto ciò ad avvalorare la tesi che il blues in Italia sta vivendo una specie di riscoperta tra i giovanissimi sempre più attenti e recettivi all'esemplificazione della cultura afro-americana. Un applauso per il loro impegno va fatto a tutte le band partecipanti, ma un occhio di riguardo va indirizzato al trio di **Danny Bronzini**, diciassettenne chitarrista toscano del quale sentirete presto parlare per le sue doti così straordinarie quanto naturali.

Superata la serata di giovedì, totalmente occupata dall'alternarsi di quattro delle formazioni di "Effetto Blues" e "condita" da un'invitante cena a base dell'ottima cucina toscana, si entra nel vivo il giorno seguente con **Dave Peabody & Colin Earl**. Il duo inglese, in realtà sostituisce Eric Bibb, che per impellenti motivi personali cancella la sua data torritese. Il set ha un'anima minimalista e sobria grazie all'acustica di Dave e il piano di Colin. Entrambi considerati icone del British Blues anche se il successo di Earl è legato al brano "In The Summertime" scritto nel 1972 per i Mungo Jerry. Niente male le riletture di "Trouble In Mind", "In The Evening When The Sun Goes Down" di Ray Charles e "He's A Jelly Roll Baker" di Lonnie Johnson, ma soprattutto quello che diverte è la leggerezza con la quale i due musicisti affrontano il palco esaltando quel lato giocoso (quasi ludico) di proporre musica live; contrariamente a **Fabrizio Poggi** (ospite e anticipatore del duo) che in manie-



Paul Reddick (foto Simone Bargelli)

ra troppo enfatica e programmata presenta i classici da lui più amati.

Joe Louis Walker è l'atteso protagonista di venerdì, anche perché nella sua attuale band c'è un giovanotto inglese che si chiama Todd Sharpville. Riviste specializzate lo hanno più volte indicato come uno dei migliori chitarristi dell'attuale scena britannica e le ragioni di una così pesante fama si riscontrano già dalle prime note di "Can't Stand The Crock" quando con un approccio deciso, grintoso e aggressivo anticipa quella che sarà una serata ad alto voltaggio. Il set di Walker è basato sul nuovo "Hellfire" e come accade da qualche anno il suo è un suono ricco di contaminazioni che vanno dal funk al soul; ma c'è soprattutto rock nelle note del sessantatreenne californiano. A volte un po' eccessivo nel comprimere le armonie dei suoi pezzi in distorsioni non necessarie, Joe esprime comunque tutti i lati del suo carattere di musicista esibendosi in uno show molto apprezzato soprattutto dai più giovani; merita una menzione a parte la voce portentosa di Berta Blades.

Nel terzo e ultimo giorno del festival si respira aria di evento con la partecipazione di **Mac Arnold**.

Mac rappresenta uno degli ultimi superstiti di una stirpe che ha fatto grande il blues, è stato bassista per Muddy Waters per quattro anni nei lontani Sessanta; ha suonato poi con John Lee Hooker e registrato per Otis Spann approdando anche nella lineup di Otis Redding. Abbandonata la carriera musicale per più di dieci anni è tornato nel North Carolina dove si è dedicato alla coltivazione di agricoltura biologica per poi essere richiamato a gran voce al mondo del blues grazie a Bob Margolin. Mac è un personaggio esuberante, ricco di energia e dinamicità così come la sua semplicità

disarmante, caratteristica dei grandi uomini. Tutto ciò è riportato sul palco e il suo blues diventa solo un pretesto per conoscerlo fino in fondo e stare insieme divertendosi. Scivolano via con animosità e intensità canzoni come la biografica "Ghetto Blue" e "This Ol' Tractor" sostenute da un'ottima band

il **Plate Full O' Blues** che lo affianca con quella genuinità tipica del Sud. La base ritmica è asciutta e minimale ma incessante e precisa; la chitarra del bravissimo Austin Brashier è efficace e tagliente; l'armonica di Max Hightower è robusta e suadente. Se Mac Arnold non ha smentito le attese, è in realtà **Paul Reddick** il mattatore del Torrita di quest'anno. L'armonicista di Toronto è subentrato prima dell'*head-liner* insieme al solo Austin (chitarra) regalando trenta minuti di grandissimo blues, un blues personalissimo che lo ha accompagnato fin dai suoi esordi trasformandolo in una sorta di guru della scena canadese. Il suo è un suono pieno di pathos racchiuso in un velo di malinconia che non rattrista, ma al contrario ravviva; un sound deciso, arido a volte cupo che trasuda di emozioni ricche anche d'ilarità. Ricorderemo a lungo l'interpretazione di "I'm Criminal" brano del quale è anche autore... semplicemente fantastico! In un periodo di crisi economica così forte e che sembra non passare più, il festival toscano rappresenta un piccolo miracolo che continua solo grazie alla passione e il sacrificio di uno staff attento e ricettivo, al quale come sempre facciamo i nostri complimenti e inviamo i più sinceri ringraziamenti. Cosa ci regalerà il domani non possiamo immaginarlo, anche se forse un piccolo accenno lo hanno dato gli ironici **Cyborgs** che con il loro blues venuto dal futuro hanno chiuso questa nuova edizione.

Simone Bargelli